



UFFICIO
CATECHISTICO
NAZIONALE
DELLA CONFERENZA
EPISCOPALE ITALIANA

QUANDO I CATECUMENI SONO GIOVANI



ATTI DELLA GIORNATA
DI STUDIO
SUL CATECUMENATO
GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2024



INTRODUZIONE

Alberto Zanetti

Aiutante di Studio dell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI 4

GIOVANI CATECUMENI CHE DIVENTANO CRISTIANI ALCUNE COSTANTI DEL CAMMINO DI FEDE

Matteo Dal Santo

Responsabile del Servizio per la Catechesi
e il Catecumenato dell'Arcidiocesi di Milano 7

FEDE E GIOVANI

DOVE, COME, QUANDO

Cristina Pasqualini e Fabio Introini

Docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
e membri del Comitato scientifico
Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo 14

PASTORALE GIOVANILE

COME APPRENDISTATO ALLA VITA CRISTIANA

Marcello Scarpa

Docente della Pontificia Università Salesiana 26

QUANDO I CATECUMENI SONO GIOVANI

Rossano Sala

Docente della Pontificia Università Salesiana 34

Alberto Zanetti

Aiutante di Studio dell'Ufficio Catechistico Nazionale
della CEI

INTRODUZIONE

In una logica di ascolto dei bisogni provenienti dai centri diocesani e dell'interazione tra le varie esperienze sorte sul territorio nazionale, nasce la Giornata di studio, un appuntamento annuale che si propone di mettere a fuoco una questione legata alla situazione concreta dei catecumeni o dei neofiti delle nostre Chiese locali. Obiettivo di questo confronto è facilitare la riflessione e la circolazione di buone pratiche, promuovere uno scambio tra chiese locali, raccogliere su base nazionale elementi utili alla valutazione dei cammini di iniziazione alla vita cristiana in atto.

L'edizione 2024 ha focalizzato l'attenzione sul mondo giovanile a fronte dei dati annuali raccolti dalle diverse diocesi che indicano un incremento del numero dei catecumeni tra gli adolescenti e i giovani. Si è cercato di approfondire i processi di conversione dei giovani indagando i luoghi, le relazioni e le motivazioni che catecumeni di 20-30 anni riportano nelle lettere di richiesta del Battesimo.

Il Gruppo nazionale ha organizzato la Giornata articolando tre interventi: **Don Matteo Dal Santo**, responsabile del Servizio per il catecumenato della Diocesi di Milano ha portato in evidenza luoghi, relazioni e motivazioni riportate nelle lettere di catecumeni di 20-30 anni. La **prof.ssa Cristina Pasqualini** e il **prof. Fabio Introini** – docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e membri del Comitato scientifico Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

– ci hanno aiutato a riconoscere tempi, ritmi, spazi, durata e significati della condizione giovanile legata all’antropologia del credere dei giovani. Il **prof. Marcello Scarpa** – docente della Pontificia Università Salesiana – ha offerto un contributo per una lettura della Pastorale Giovanile come apprendistato alla vita cristiana.

A queste relazioni si aggiunge una ripresa amichevole affidata alla competenza del **prof. Rossano Sala**, docente della Pontificia Università Salesiana.

Attraverso la pubblicazione degli Atti della Giornata di studio 2024 ci auguriamo di rendere fruibile in termini più ampi i contenuti affrontati e le premesse per un confronto sul catecumenato dei giovani destinato inevitabilmente a rimanere aperto e in costante aggiornamento.



Matteo Dal Santo
Responsabile del Servizio per la Catechesi
e il Catecumenato dell’Arcidiocesi di Milano

GIOVANI CATECUMENI CHE DIVENTANO CRISTIANI

Alcune costanti
del cammino di fede
di giovani catecumeni

Perché i giovani chiedono oggi di diventare cristiani? La risposta non è semplice, in quanto i punti di partenza sono i più diversi. Possiamo indicarne alcuni dei più frequenti:

- giovani italiani i cui genitori hanno deciso di non chiedere per loro il battesimo perché fossero loro, eventualmente, a scegliere in età adulta;
- giovani, italiani o di origine straniera (spesso nati in Italia), i cui genitori non sono credenti o di altre religioni oppure uno dei due è battezzato e l'altro di altra religione.

Sono quindi situazioni e storie differenti, uniche, ma ci domandiamo: esistono delle costanti nel loro cammino di fede? C'è qualcosa che li accomuna, così che si possa cogliere qualcosa in più dell'azione di Dio che, in modo sempre fantasioso, disegna itinerari di fede? Ci sono elementi che ritornano, da riconoscere, da assecondare, da far crescere, così da poter collaborare con l'azione di Dio? E infine: c'è qualcosa che possiamo imparare come Chiesa dalle vicende dei giovani catecumeni?

La prospettiva che assumiamo per esplorare queste questioni è quella dell'ascolto della vicenda dei catecumeni stessi a partire da quanto scrivono nella lettera di domanda di Battesimo rivolta al Vescovo al termine del loro cammino di preparazione. In questo orizzonte l'esperienza personale può essere considerata come "luogo teologico", come spazio in cui il Signore può rivelarsi. Il metodo è quello della teologia pastorale: si tratta, cioè, di "un'esplorazione dell'esperienza cristiana 'dal di dentro' al fine di aiutare a percepire alcune delle sue armoniche fondamentali".¹

1. In ascolto del vissuto: che cosa vediamo

Partiamo dall'esperienza di Ali, battezzato all'età di 20 anni, chiamato ora anche Luca². Una storia certamente molto particolare: un migrante, minore non

¹ E. Grieu, *Chemins de croyants, passage du Christ*, Lethielleux, Parigi 2007, p. 7. Grieu applica questa metodologia di ascolto ad alcuni racconti di persone credenti. In questo modo desidera "esplorare alcuni appuntamenti importanti per i credenti di oggi" (p. 7). Per fare questo si pone in ascolto della storia di fede di alcuni cristiani adulti. Al termine di questo lavoro il teologo riconosce: "Essi mi hanno permesso di comprendere, in modo più profondo, come Dio può raggiungere dei contemporanei e prendere dimora presso di loro" (p. 10). Ci ispiriamo a questa metodologia per cercare alcune costanti dell'esperienza dei giovani catecumeni, osservando in particolare la scintilla che ha acceso un cammino di fede e ciò che ha permesso loro di vivere un incontro con il Signore.

² Ali ha portato la sua testimonianza nel Duomo di Milano sabato 9 aprile 2022 durante la Veglia in "Traditione Symboli" con i giovani della Diocesi e i catecumeni. Si può ascoltare il racconto direttamente dalla sua voce: <https://www.youtube.com/watch?v=x2Dsa7i-6JhA&t=2918s> (da 45'00 - 48'26").

accompagnato, giunto in Italia dall'Egitto, "salvato dalle acque" come lui stesso riconosce. La sua vicenda singolare ci aiuta a riconoscere alcuni elementi che ritroviamo anche in vicende più ordinarie.

Sono arrivato in Italia nel 2012, salvato dalle acque quando, orfano dei genitori, sono stato messo su una barca da mia nonna che, desiderando la mia salvezza, ha evitato che la mia vita finisse a causa di una faida familiare che aveva già decretato la mia fine.

È stato un viaggio in cui tanti, purtroppo, non sono mai arrivati. Perché io sì? Credo che il Signore abbia voluto per me un'altra chance dentro una storia diversa che mi ha condotto a Galliate Lombardo.

Durante l'estate don Walter mi ha invitato a partecipare al gruppo degli animatori dell'oratorio estivo e in quel periodo ho conosciuto Barbara e la sua famiglia. Ho iniziato a frequentare la sua casa e i suoi figli e il modo con cui stavano insieme mi è subito piaciuto e mi ha incuriosito, così Barbara mi ha prestato due libri attraverso i quali ho potuto conoscere il cristianesimo.

Mi è stato anche proposto di aiutare altri parrocchiani di Galliano che si occupavano della manutenzione del giardino dell'oratorio e di allestire il campo da basket per le Messe o per altri incontri. Quindi, seguendo Maurizio e Claudio durante le messe, ho avuto la possibilità di ascoltare le letture e le prediche di don Alberto che hanno destato in me il desiderio di scoprire qualcosa di più della vita. Credo che il Signore, come dice una bella canzone, abbia "messo un seme nella terra del mio giardino".

Ho desiderato vivere come le persone che incontro che incominciavo a conoscere in parrocchia e così ho deciso che avrei chiesto di poter partecipare alla vita della comunità cristiana.

L'incontro con i cristiani mi ha permesso di guardare le cose in modo diverso da come le vedevo prima. In Egitto probabilmente ero abituato soltanto a criticare gli altri e a pensare solo a me stesso mentre qui ho incontrato chi, vivendo donandosi agli altri, mi ha aiutato disinteressatamente. Perché queste persone mi aiutano? Questa domanda ha accompagnato la mia ricerca fino a desiderare di imitare chi, accogliendomi, mi ridonava il gusto per una vita che sembrava già condannata.

Credo di aver imparato che non c'è solo odio e cattiveria su questa terra; ho conosciuto l'amore senza tornaconto e voglio ricevere il battesimo per diventare anch'io un figlio di Dio che mi ama e mi perdona.

Nella vicenda di Alì vorrei sostare su due tappe del suo cammino:

- *gli inizi della sua ricerca di fede*: ciò che ha acceso la scintilla, ciò che lo ha illuminato;
- *l'impatto con il Vangelo*: l'effetto dell'incontro con il Vangelo, ciò che l'incontro con il Signore Gesù ha generato in lui.

L'inizio è segnato da *alcune domande di senso* che accompagnano il cammino. La prima è legata al suo viaggio: “Perché io sono arrivato in Italia ed altri no?”. La seconda è legata all'incontro con una comunità che ha saputo accoglierlo e coinvolgerlo: “Perché queste persone mi aiutano?”.

L'inizio è poi segnato da *incontri*: la comunità che lo ha accolto, l'oratorio, alcune famiglie che lo hanno fatto sentire a casa, il prete.

L'inizio è caratterizzato da *una fase di esplorazione*: un osservare e un ascoltare attento (da animatore dell'oratorio e poi da volontario) in particolare del vissuto della comunità cristiana, ma anche delle letture e delle prediche. In tempo di pandemia la Messa si celebrava in oratorio e Alì aiutava ad allestire gli spazi. Così ha avuto modo di partecipare – “a distanza”, se così si può dire – la Messa, la Parola di Dio e le prediche “che hanno destato in me il desiderio di scoprire *qualcosa di più della vita*”.

L'inizio conduce alla *scoperta di un “di più”*: qualcosa e Qualcuno di più grande a cui affidarsi.

L'impatto con il Vangelo genera stupore, *sorpresa*: “l'incontro con i cristiani mi ha permesso di guardare le cose in modo diverso da come le vedevo prima. In particolare la gratuità, l'amore senza tornaconto, il dono disinteressato dei cristiani: perché queste persone mi aiutano?”.

L'impatto con il Vangelo offre *chiavi di lettura* per interpretare in modo nuovo la propria vita: “salvato dalle acque”, “credo che il Signore abbia voluto per me un'altra chance”, “ho conosciuto l'amore senza tornaconto”.

L'impatto con il Vangelo e con la vita dei cristiani genera quindi *una vita nuova* anche nel catecumeno: “fino a desiderare di imitare chi, accogliendomi, mi ridonava il gusto per una vita che sembrava già condannata”.

La storia di Alì è così particolare da essere irripetibile? In realtà le costanti che ho provato ad evidenziare sono ritracciabili anche in altre esperienze che potremmo definire più ordinarie.

Un giovane italiano, battezzato a 25 anni, ateo da famiglia atea, dice chiaramente: “non avevo il minimo dubbio sulla non esistenza di Dio... convivevo con una ragazza e non credevo nel matrimonio”. Poi la relazione finisce e avviene un nuovo incontro con una ragazza battezzata e molto partecipe della vita cristiana che “mi ha fatto sorgere l'interesse nel conoscere maggiormente il ‘suo’ mondo, seppure ancora convinto delle mie opinioni”. La sua convinzione sulla non esistenza di Dio inizia a vacillare e diventa una questione aperta, una domanda di senso. Frequenta la Messa per stare insieme alla sua ragazza, ma accade qualcosa di inaspettato: “sempre più ciò che ascoltavo mi toccava direttamente e faceva suscitare in me domande... era nata una scintilla di fede ed avevo iniziato a credere in ‘qualcosa’ *di più grande di me*”.

La sua vicenda ha una svolta quando decide di compiere un passo più personale:

“In quel periodo, in grande dubbio rispetto alle certezze che fino a quel momento mi avevano accompagnato, ho deciso di dare un'opportunità a Dio, pregandolo di darmi un segno chiaro, una parola, aprendo un Vangelo a caso. La risposta che ho ricevuto non poteva essere più chiara: il Vangelo parlava di battesimo”.

Sara è diventata cristiana a 26 anni, figlia di padre musulmano e madre cattolica³. Non viene battezzata da bambina, ma lei stessa racconta: “la religione è sempre stato un argomento centrale nella vita della mia famiglia... molte domande si facevano spazio nella mente e nel cuore, cercavo di capire quale potesse essere ‘quella giusta’”. Poi frequenta il catechismo, ma senza accedere ai sacramenti. In seguito si allontana dalla Chiesa in età adolescenziale, ma – come scrive – “mai però da Dio”. Una vicinanza coltivata anche grazie ad un incontro:

“Un incontro significativo per me e per la mia vita di fede è stata la mia migliore amica... ci siamo sostenute nella crescita e profondamente aiutate anche nell'affrontare tutte le domande delle ragazze di quell'età. Ma soprattutto ci siamo aiutate nella fede, a parlare di Dio e con Dio”.

Questa amica è poi diventata la sua madrina di battesimo.

Il momento decisivo della scelta è segnato da altri incontri: il fidanzato a cui confida la decisione di iniziare un cammino. Quindi si presenta al parroco, ma non trova sostegno e con una certa amarezza confida: “proprio nel momento in

³ Sara racconta la sua storia in un'intervista rilasciata in occasione della Veglia in “*Tradizione Symboli*” del 2022: <https://www.chiesadimilano.it/news/chiesa-diocesi/pasqua-lemozione-dei-catecumeni-503865.html>

cui avevo deciso di mettermi in gioco, non mi sono sentita accolta”.

Si presenta però un'altra occasione: l'incontro con il cappellano dell'università Cattolica di Milano che l'accoglie e la introduce nella lettura del Vangelo. L'impatto con il Vangelo ha l'effetto di ordinare la vita:

“Più avvengono questi incontri per trovare la vera gioia e la buona notizia del Vangelo è più la mia vita caotica (studio, lezioni universitarie e lavoro) prende esattamente quel senso a cui non ho mai rinunciato. Proprio nel volto di Dio ho scoperto il senso di ciò che sto studiando, delle lezioni, del mio lavoro e delle mie relazioni familiari, amicali e la mia storia d'amore. E tutto leggendo la vita come una vocazione”.

2. Le costanti del cammino: che cosa ritorna

Potremmo ascoltare altri racconti da condividere: nella Diocesi di Milano, ogni anno, ci sono circa 30 giovani catecumeni, metà sono italiani e costituiscono più o meno un terzo delle persone in cammino. Le loro lettere possono confermare le costanti che stanno emergendo. Proviamo a raccoglierle e ad approfondirle.

Inizi

Le domande di senso

Incontri significativi

Esplorazione personale attorno ai segni cristiani

L'impatto con il Vangelo

Gli incontri che fanno fiorire le domande

Sorpresa per un “di più”, percepito come novità

Un'esperienza di passaggio (conversione) verso la vita nuova

Inizi

- C'è sempre una domanda di senso che accompagna e che, a posteriori, è letta come decisiva, come scintilla che accende, illumina e genera un cammino. Sono domande che nascono nel vissuto stesso della persona: l'esperienza affettiva, eventi dolorosi, domande di fede...;
- L'inizio è sempre segnato da alcuni incontri significativi per lo più legati ad amicizie o affetti (amici, fidanzato/a, nonni). Proprio questi incontri suscitano ulteriori domande e riflessioni;

- I giovani sperimentano, osservano, provano. All'inizio restano “a distanza”, sono come esploratori appunto, ma vanno subito a cercare nelle fonti, nei segni cristiani maggiori: l'Eucaristia, il Vangelo, le persone cristiane che hanno la qualità dei testimoni.

Il cammino e l'impatto con il Vangelo e con il cristianesimo

- L'incontro con la comunità e con altri cristiani è decisivo: non solo perché offrono risposte alle domande del catecumeno, ma anche perché le fanno fiorire e alimentano il desiderio stesso di vita nuova: la scintilla diventa un piccolo fuoco;
- L'impatto con il Vangelo e con il cristianesimo suscita sorpresa, stupore: si vive un'esperienza di apertura, si scoprono nuove prospettive e punti di vista, si coglie “un di più” che poco alla volta prende poi forma e volto; la percezione è frequentemente quella di essere di fronte a un mondo nuovo, ad una cultura differente, a una vita nuova; questo emerge anche nei giovani italiani che conoscono già qualcosa del cristianesimo;
- Il cammino verso il battesimo è percepito come una svolta, un passaggio da un prima a un dopo, “dall'uomo vecchio all'uomo nuovo”.

3. Domande aperte: che cosa impariamo

Che cosa impariamo dalla vicenda dei catecumeni? Certamente ci riconsegnano la fede con una freschezza e uno stupore che aiuta anche noi credenti di antica data. Nello stesso tempo sono una provocazione, risvegliano in noi alcune domande e sembrano indicare alcune prospettive pastorali.

Quale Chiesa favorisce l'inizio della fede?

- Una Chiesa *ospitale* e anche *accessibile*: lasciare che ci siano “spazi intermedi”, cioè luoghi, tempi e relazioni in cui non si è ancora dentro e non si è totalmente fuori, in cui poter esplorare la vita cristiana, anche “a distanza”. Sono spazi di “soglia”, porte di accesso. La metafora che meglio le descrive è il sagrato di una chiesa: non è ancora dentro, non è del tutto fuori, ma è già spazio sacro;
- Una Chiesa che *accoglie*: abitare, esserci, dare qualità a questi “spazi intermedi”;
- Una Chiesa che *accompagna e propone*, cioè che fa fiorire le domande e i desideri, prende il passo dell'altro per condurre verso il Signore senza aver paura di attingere da subito alle fonti: la Parola, la preghiera, i testimoni.



FEDE E GIOVANI DOVE, COME, QUANDO

Cristina Pasqualini
Fabio Introini

Docenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore
e membri del Comitato scientifico
Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo

Quello che faremo oggi, nel tempo che abbiamo a disposizione, è raccontare alcuni risultati più significativi che abbiamo raccolto dalle nostre ricerche condotte con l'Osservatorio giovani dell'Istituto "Giuseppe Toniolo". L'Istituto Toniolo è l'ente fondatore dell'Università Cattolica, e l'Osservatorio giovani, da dieci anni, conduce ricerche qualitative e quantitative sulla condizione giovanile, inserendo nel suo campo visivo le nuove generazioni che man mano si affacciano sulla scena sociale, arrivando oggi a focalizzare, in particolare, gli appartenenti alla "Generazione Z".

In questo contributo intendiamo proporre alcune riflessioni che nascono dall'analisi dei dati qualitativi e quantitativi prodotti dalle nostre indagini sul rapporto tra i giovani e la fede.

Su alcune cose probabilmente vi sentirete molto "a casa"; altre cose invece vi solleciteranno un pochino di più, ma sarà importante per noi ascoltare le osservazioni e i commenti che si generano a partire dalle vostre esperienze.

Per dare alla nostra esposizione una cornice che ci situi anzitutto nello spazio e nel tempo vi mostreremo una tabella di sintesi (Tabella 1), esito dei nostri dieci anni di studi sulla condizione giovanile, che però vuole aprirsi anche un po' a un confronto intergenerazionale.

Tabella 1 – Sei generazioni a confronto

	Inter Wars (nati prima del 1945)	Baby Boomers (1946-1964)	Generazione X (1965-1979)	Generazione Y Millennials (1980-1995)	Generazione Z (1996-2010)	Generazione Alpha (dal 2011)
Idea guida	Ricostruzione	Rinnovamento	Ripiegamento	Resilienza	Resistenza	?
Stile di vita	Risparmiatori	Imprenditori	Consumatori	Collaborativi	Consumatori critici (GENERAZIONE GREEN)	?
Usi e familiarità con le nuove tecnologie	(Semi) Immi- grati digitali	Immigrati digitali	Digitali adattivi	(Semi) Nativi digitali	Nativi digitali	Intelligenti artificiali?
Il lavoro è...	Per sempre e totalizzante	Per sempre e strutturato	Flessibile (nostalgici del posto fisso)	Precario (nativi-precari, mai conosciuta altra condizio- ne)	«Liquido» (Usa e getta, logica dell'expe- rience) (GREEN JOBS)	?
Che tipo di la- vadori sono?	Lavoratori stru- mentali	Lavoratori strumentali-e- spressivi	Lavoratori pre- parati, «attendisti», frustrati, poco gratificati (sia carriera sia economicamente)	Lavoratori pre- parati, intra- prendenti, in- ternazionali	Lavoratori pre- parati, deter- minati, positivamente -opportunisti (GENERAZIONE AL VERDE)	?

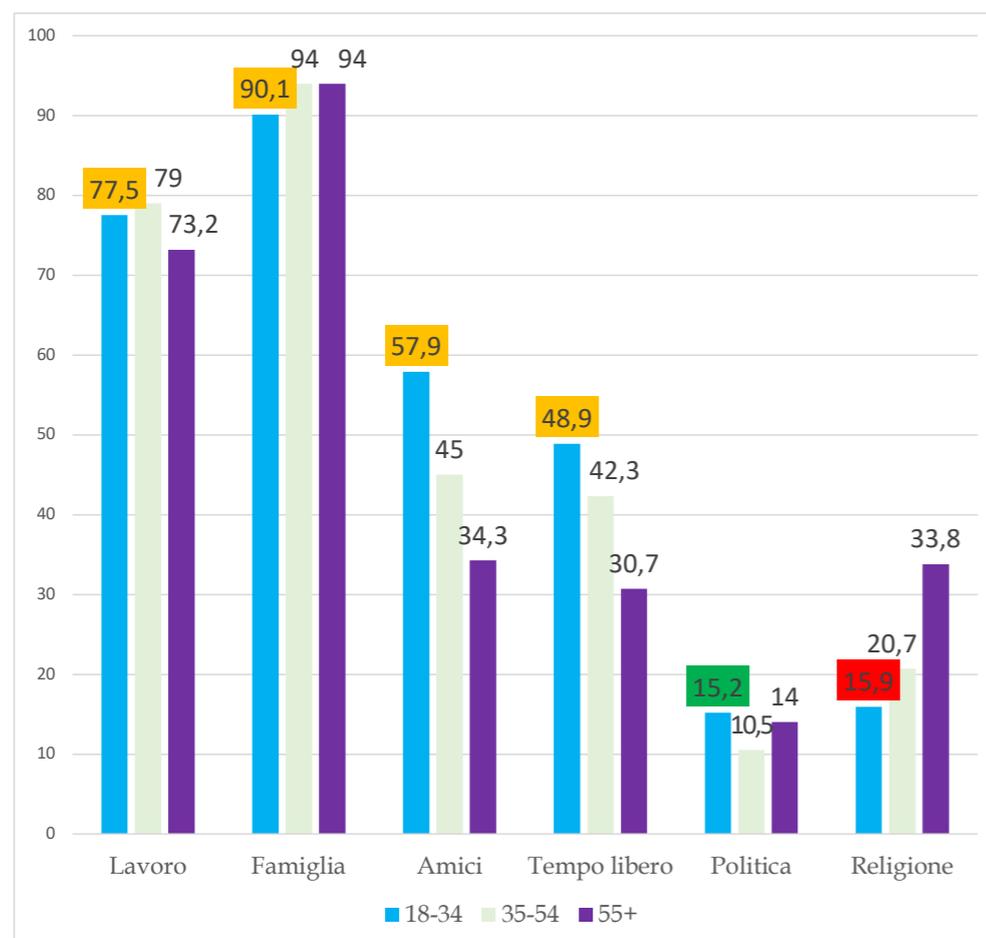
Fonte: Pasqualini 2024

Abbiamo provato a collocare la generazione che stiamo prevalentemente attenzionando – ovvero la Generazione Z – nel più ampio scenario del susseguirsi delle generazioni. Questo perché spesso si finisce a parlare di giovani in generale, senza capire esattamente di chi stiamo parlando, cioè qual è esattamente la fascia d'età alla quale ci si riferisce, qual è la generazione che stiamo considerando. In questo momento storico, nella nostra società, sono compresenti sotto lo stesso tetto ben sei diverse generazioni. Forse è la prima volta in assoluto che ci troviamo ad avere la possibilità di uno sguardo tanto ampio, che ci consente di cogliere e sottolineare anche delle importanti differenze tra le generazioni stesse. Una generazione è formata da persone che nate nello stesso periodo storico e che, durante il loro percorso di crescita anagrafica, sono per così dire esposte a eventi storici di diversa portata e a trasformazioni culturali e sociali che danno a quell'insieme di “coetanei” una (più o meno definita a seconda dei casi) identità: quella che appunto permette di contraddistinguerle come vere e proprie generazioni. Con riferimento alla Tabella 1, abbiamo la generazione più anziana, quella gli “Inter wars”, formata dai nati prima del 1945, per arrivare poi alla generazione più fresca, la generazione Alpha formata dai nati dal 2011 in poi. La prima cosa che vi chiediamo di fare è provare a fare un esercizio, cioè quello di collocarvi nella vostra generazione di appartenenza. Ci saranno tra di voi appartenenti a tutte le generazioni, ma non avremo sicuramente la generazione dei più piccoli e forse nemmeno la Generazione Z. La Generazione Z, che è quella che attenzioniamo oggi, è la generazione dei giovani di oggi. Parlare di giovani in questo periodo significa in buona sostanza parlare proprio degli “Zeta”. I più piccoli tra questi non sono ancora “tecnicamente” giovani, ma sono ragazzi che si stanno avvicinando pian piano ad esserlo. Abbiamo colorato di verde la colonna relativa a questa generazione perché il verde è un po' il loro colore, è un verde speranza ma è un verde anche legato a una loro attenzione forte verso alcuni temi. Questi temi in qualche maniera li appassionano, ma li preoccupano anche molto. Nell'edizione 2023 del Rapporto giovani, trovate un nostro capitolo (cap. VI) dedicato alla preoccupazione che i giovani hanno rispetto al cambiamento climatico. Questa generazione prova una vera e propria “eco-ansia”; forse anche per l'urgenza con cui avvertono il bisogno di intervento mostrano anche un atteggiamento che potremmo definire “desiderio di protagonismo”. Sono quindi preoccupati, ma anche desiderosi di metterci la faccia e di rimboccarsi le maniche per provare a fare qualcosa. Questo ci sembra un elemento significativo. Pensate a Greta Thunberg che appartiene a questa generazione, e che è un modello di riferi-

mento per questi giovani. Sono una generazione che pratica una resistenza e questa è un'altra caratteristica significativa: la resistenza a tante cose. Questi giovani hanno vissuto il covid durante la giovinezza e questa esperienza per loro è stata fortissima, più che per tutte le altre generazioni. Tutti noi abbiamo ovviamente vissuto la pandemia, ma per questa generazione è stata – e forse continua a essere – più impattante che per le altre. L'esperienza del covid vissuta durante la loro giovinezza, per questa generazione, è ciò che li caratterizza e contraddistingue come specifica generazione. Sono nativi digitali, iperconnessi, ma sono anche una generazione di giovani molto fragili e molto soli. Questa cosa la dobbiamo tener presente perché sono persone che hanno grande familiarità con le tecnologie, con i social network, hanno anche molti follower, ma nei fatti sono soli e chiusi in casa. Quindi resistenti sì, ma anche estremamente vulnerabili. Alcuni studiosi dicono anche arrabbiati e risentiti, per quanto hanno vissuto e per il futuro che li attende. C'è un'altra caratteristica che ci sembra interessante di questa generazione, che possiamo definire “positivamente opportunistica”: hanno capito che non bisogna adattarsi passivamente a quello che c'è – in particolare nel mondo del lavoro – ma è bene “alzare l'asticella” delle richieste, imparando a navigare nel mare tempestoso del precariato senza tuttavia essere disponibili a qualsiasi cosa, men che meno ad essere sfruttati. Sono preparati, studiano, si aprono al mondo del lavoro, provano, sperimentano, senza affezionarsi troppo al mestiere che stanno facendo e al luogo di lavoro. Se non si trovano bene, se non si creano relazioni positive sia orizzontali che verticali, decidono di andarsene e di trovare altre soluzioni, senza eccessiva preoccupazione. Quindi non sono più disposti ad accettare tutto e soprattutto ricercano la qualità delle relazioni. Questo è un loro tratto importante.

Da una autorevole indagine longitudinale condotta dall'European Values Study (EVS), su scala europea, possiamo fare alcuni ragionamenti sui valori dei giovani italiani e confrontarli con quelli delle generazioni più adulte.

Grafico 1 – Relazione tra fasce di età e valori (percentuali di “molto importante”) (val%, anno 1998)



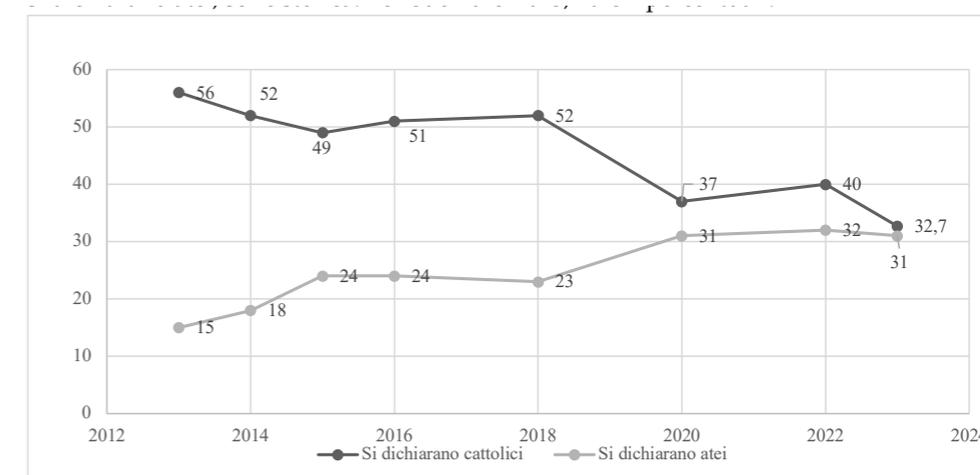
Fonte: Indagine European Values Study in Pasqualini 2020.

Dal Grafico 1 si evince che probabilmente tra le diverse coorti di età (18-34enni, 35-54enni e 55+) ci sono differenze spiegabili come “effetto età” e altre come “effetto generazione”. Il lavoro e la famiglia sono molto importanti sempre e per tutti, per giovani e per gli adulti. L’amicizia e il tempo libero sono più importanti per i giovani e meno importanti per le generazioni più grandi. Questo è spiegabile come conseguenza dell’ “effetto età”. È normale e fisiologico. Crescendo, questa importanza cambia, tende a scemare. Anche questo è fisiologico, un “effetto età” appunto. Ci sono altre differenze, invece, che potrebbero essere spiegate come generazionali. In particolare, quelle relative all’importanza riconosciuta a politica e religione. I dati mettono in luce un aumento di at-

tenzione per la politica da parte dei giovani, così come un loro crescente disinteresse per la religione. Se si tratta di un “effetto generazione”, come qui ipotizziamo, crescendo i giovani manterranno questi atteggiamenti, e, probabilmente, le prossime generazioni di giovani accentueranno ulteriormente questi due trend. A meno che non entrino in gioco “variabili intervenienti” – al momento sconosciute – che rimescolino le carte.

Il tema della fede è un tema importante, che l’Osservatorio Giovani ha deciso di approfondire fin dal 2013, attraverso la raccolta di dati quantitativi e indagini qualitative coordinate da Paola Bignardi. I dati quantitativi raccolti ogni anno, dal 2013 al 2023, ci consentono di fare ragionamenti sul lungo periodo. Nelle nostre survey abbiamo inserito annualmente due domande, con le quali abbiamo chiesto ai giovani rispondenti se credono a qualche tipo di religione o credo filosofico e con quale frequenza attualmente assistono ai riti religiosi. L’elemento più evidente è che dal 2013 al 2023 si assiste a una contrazione molto forte del numero di coloro che si dichiarano cattolici e una espansione di quello di coloro che si dichiarano atei. Se nel 2013 il 56% dei giovani si dichiaravano comunque cattolici e il 15% atei, l’ultima rilevazione del 2023 ci dice che abbiamo un 32,7% di giovani che si dichiarano cattolici e un 31% di giovani che si dichiarano atei (Grafico 2).

Grafico 2 - Tipologia di credenza religiosa. Quota di quanti si dichiarano cattolici e di quanti si dichiarano atei; serie storica. Periodo 2013-2023, valori percentuali.



Fonte: Gocini, Introini, Pasqualini, Raccagni, Simeone, in Rapporto Giovani 2024.

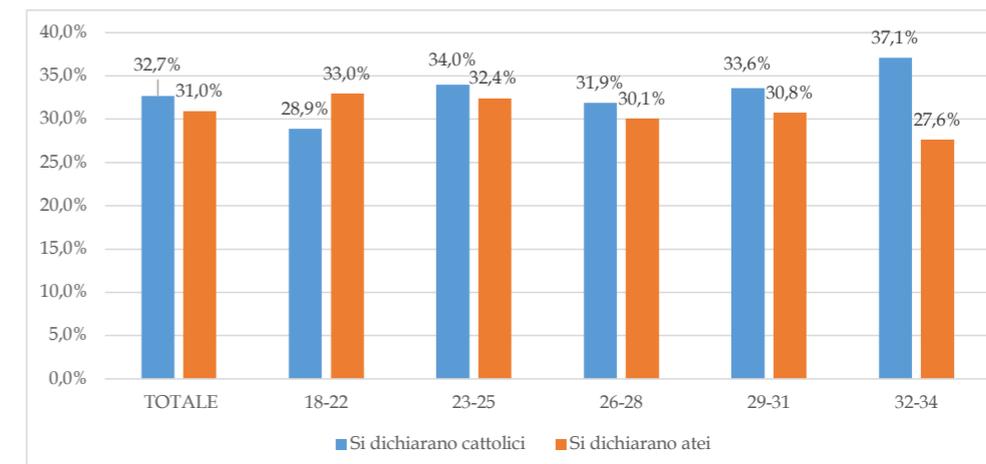
Un altro dato interessante è che questa contrazione del dichiararsi appunto cattolico, la riscontriamo in maniera significativa e molto forte anche e soprattutto nelle giovani donne (Introini e Pasqualini 2024). Inoltre, il 6,6% crede che sulla religione non ci si possa esprimere, il 13,4% crede a un'entità superiore ma senza far riferimento a nessuna religione, il 2,5% dice sì a religioni orientali, il 2,7% dice sì a una religione non Cristiana monoteista, il 7,7% si sente cristiano ma senza nessuna specificazione, il 3,4% dice sì a una religione cristiana non cattolica; in conclusione il 32,7% dice di sì alla religione cristiana cattolica (Tabella 2).

Tabella 2 – Tipologia di credenza religiosa. Confronto Maschi-Femmine (val.%) (anno 2023)

Credi a qualche tipo di religione o credo filosofico?			
	Tot	M	F
Sì, alla religione cristiana cattolica	32,7	32,4	33,1
Sì, a una religione cristiana non cattolica (ortodossa, protestante, valdese...)	3,4	3,7	3,0
Sì, mi sento cristiano ma senza nessuna specificazione	7,7	7,9	7,6
Sì, a religioni non cristiane monoteiste (religione musulmana, ebraismo)	2,7	2,9	2,4
Sì, a religioni orientali (buddismo, induismo...)	2,5	2,7	2,3
Sì, credo a un'entità superiore ma senza far riferimento a nessuna religione	13,4	12,2	14,7
No, non credo a nessuna religione o filosofia trascendente	31,0	32,0	29,8
Credo che sulla religione non ci si possa esprimere	6,6	6,2	7,1

Fonte: Gocini, Introini, Pasqualini, Raccagni, Simeone, in Rapporto Giovani 2024.

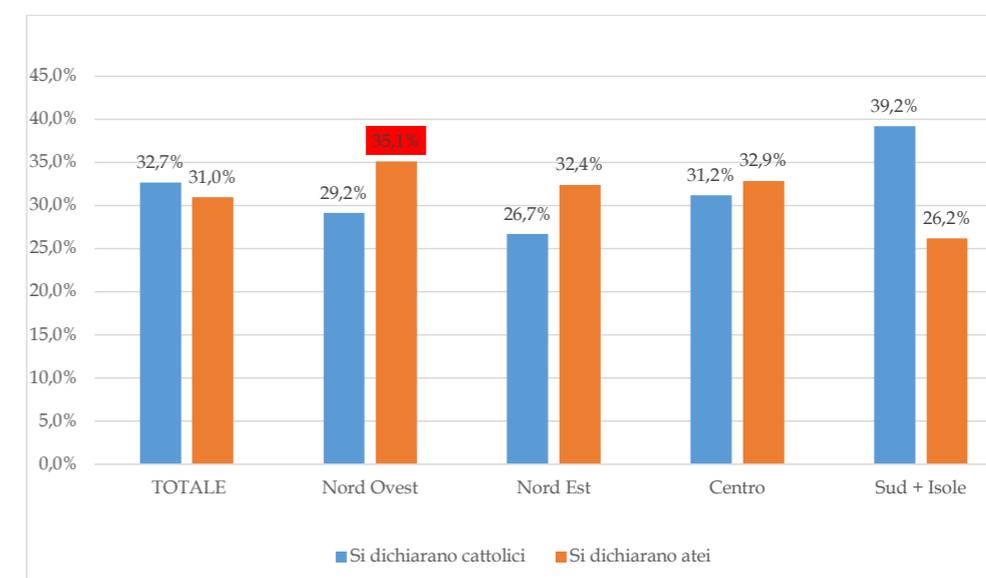
Grafico 3 – Giovani che si dichiarano cattolici e giovani che si dichiarano atei. Differenze per classi di età (sempre giovani) (val%, anno 2023)



Fonte: Gocini, Introini, Pasqualini, Raccagni, Simeone, in Rapporto Giovani 2024.

Dettagliando i dati, vediamo che il numero di atei è più elevato tra i più giovani; quello di cattolici raggiunge la sua quota più alta tra i più grandi d'età. (Grafico 2). Questo è un po' quell'effetto generazione di cui parlavamo prima. Altro dettaglio interessante è quello relativo alle differenze territoriali (Grafico 3).

Grafico 3 – Giovani che si dichiarano cattolici e giovani che si dichiarano atei. Differenze territoriali (sempre giovani) (val%, anno 2023)



Fonte: Gocini, Introini, Pasqualini, Raccagni, Simeone, in Rapporto Giovani 2024.

Le differenze territoriali esistono. A Nord-Ovest, la percentuale dei giovani che si dichiarano atei è superiore alla media nazionale ed è la più alta d'Italia. Al Sud, si registra la percentuale più alta di credenti cattolici, anche in questo caso la percentuale è superiore alla media nazionale.

L'ultima analisi che vi mostriamo è relativa alla frequenza con cui i giovani assistono ai riti religiosi. Il dato si riferisce sempre al 2023. Il 10,8% dichiara "mai", mentre il 32,2% risponde "solo in particolari occasioni" (Natale, Pasqua, funerali, matrimoni degli amici).

Tabella 2 - Frequenza ai riti religiosi. Confronto Maschi-Femmine (val%, anno 2023)

Con quale frequenza attualmente assisti ai riti religiosi?			
	Tot	M	F
Almeno una volta a settimana	16,4	20,6	11,9
Almeno una volta al mese	15,5	19,3	11,3
Qualche volta durante l'anno	25,2	24,9	25,5
Solo in particolari occasioni	32,2	25,5	39,5
Mai	10,8	9,8	11,8

Fonte: Goccini, Introini, Pasqualini, Raccagni, Simeone, in Rapporto Giovani 2024.

Proseguiamo quindi il racconto che è stato iniziato con il linguaggio dei numeri facendo ora riferimento ad altre indagini in un'ottica qualitativa. I numeri che abbiamo mostrato finora potrebbero dare adito a pessimismo e "depressione". Le persone che dicono di identificarsi con la religione cattolica in questa generazione sono un numero che supera di pochissimo il 30%, quindi meno di un giovane su tre. Se vogliamo anche fare una considerazione su questo 30%, non è neanche detto che questo 30% sia per forza il "buono" che rimane. Perché questo 30% potrebbe essere composto anche da quelli che il sociologo Franco Garelli ha definito come "cattolici culturali", cioè persone che continuano a identificarsi con la religione cattolica ma senza un particolare trasporto, relativo ai vissuti e all'autenticità della propria esperienza di fede. Come afferma sempre Garelli, in questo caso si aderisce insomma a una matrice cultural-religiosa come strategia per fronteggiare sul piano identitario le precarietà di un'epoca che il pluralismo ha reso incerta e sempre più priva di punti di riferimento stabili.

Proviamo tuttavia a ragionare sull'altro 70%: in questo numero, che include anche quelli che si definiscono atei, dobbiamo solo vedere tracce negative? In

realtà il quadro comincia a cambiare un po' dal punto di vista sociologico se iniziamo a ragionare in termini di "spiritualità". Quindi la notizia è un po' questa, proviamo a studiare il rapporto dei giovani con la fede cominciando a ragionare in termini di spiritualità (Bichi e Bignardi, a cura di, 2024). Se per religione intendiamo quel complesso "sistema" incarnato dalle religioni storiche, la spiritualità è parte della religione o, più precisamente, la religione offre una forma strutturata di spiritualità. Sociologicamente, una religione istituzionale si ritiene composta, secondo il "classico" modello elaborato negli anni Sessanta dallo studioso Glock (cfr. Pace, 2021) da cinque "pilastri": la credenza, che costituisce il nucleo del proprio credo, la pratica, l'esperienza, la dimensione della conoscenza e l'appartenenza. Nel contesto della religione, l'esperienza religiosa indica la dimensione soggettiva del rapporto con il sacro, che ha bisogno di essere supportata dagli altri quattro elementi (più o meno rilevanti a seconda della specifica religione che si considera). Alle nuove generazioni non piace l'idea che la spiritualità debba essere contenuta in questa più ampia cornice fatta di contenuti, obblighi, precetti, luoghi sacri e verità predefinite. Il giovane contemporaneo è un *religious seeker*, cioè un cercatore di spiritualità. Questa spiritualità porta ad una religione di tipo individualizzato, dove il soggetto si sente autorizzato a scegliere gli elementi che ritiene più vicini alla sua sensibilità. È lui il criterio di legittimazione di ciò che vale o non vale del "pacchetto religioso" così come è presentato. Il rapporto con Dio tende a farsi personale e privato. Poi c'è una spiritualità completamente alternativa alla religione di Chiesa, ciò che una volta si sarebbe detto "new age"¹.

Secondo le categorie utilizzate dai sociologi Giordan e Sbalchiero (2020), si possono identificare diversi profili circa il rapporto dei giovani con la sfera del religioso: "i religiosi e non spirituali", i "religiosi-e-spirituali", gli "spirituali ma non del tutto religiosi", gli "spirituali ma non religiosi", infine il profilo di chi non si sente né religioso né spirituale. In base ai risultati della loro indagine, i giovani intervistati si raccolgono maggiormente nel tipo "spirituale ma non del tutto religioso". Anche i giovani che abbiamo conosciuto attraverso la ricerca *Cerco, dunque credo?* (Bichi e Bignardi, a cura di, 2024) – condotta su coloro che si sono allontanati dalla Chiesa – potrebbero proprio collocarsi nel tipo "spirituale ma non del tutto religioso". Sembra insomma che in Italia, come affermano Giordan e Sbalchiero (ibi) e come risulta anche da altre indagini,

¹ È impossibile in questa sede fare riferimento alla sterminata letteratura circa il rapporto religione (religiosità) e spiritualità. Per una introduzione al tema rimandiamo a Bignardi e Simeone (a cura di, 2022) e in particolare al contributo di Bichi (pp. 13-23), Palmisano e Panofino (2021), Giordan (a cura di, 2006).

per quanto anche profondamente riletta entro una spiritualità decisamente più libera e soggettiva, la religione cattolica o alcuni dei suoi elementi continuano a lasciare tracce anche entro la spiritualità giovanile costituendo – così si esprimono Giordan e Sbalchiero – una sorta di “religion di appoggio”.

Da una ancora più recente indagine nazionale realizzata sempre dall'Osservatorio Giovani sui giovani italiani che hanno partecipato alla GMG 2023 di Lisbona (Introini, Pasqualini, Raccagni, in corso di pubblicazione), i giovani ci hanno raccontato che ritengono per loro importanti alcune esperienze di fede più di altre. Tra quelle maggiormente ricercate nella Chiesa hanno indicato il pellegrinaggio, la vita comune e le esperienze di servizio. Se ci pensiamo, si tratta di esperienze di gruppo, da viverci insieme ai propri coetanei, in cui è possibile sperimentare con gli altri, incontrarsi e incontrare, perché no, anche una proposta di fede.

Il profondo bisogno dei giovani di vita comune, era già stato rilevato da noi ricercatori dell'Osservatorio Giovani in una recente ricerca specificamente dedicata a questo tema (Bignardi, Introini e Pasqualini, a cura di, 2021) e i tempi ci sembrano decisamente maturi per mettere a sistema questa pratica nella Chiesa, nelle diocesi, nelle parrocchie, negli oratori, e farne una buona pratica della Pastorale Giovanile.

Riferimenti bibliografici

R. Bichi, *La spiritualità e la religione. Due termini, due concetti?* In P. Bignardi e D. Simeone (a cura di), *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Vita e Pensiero, Milano, 2022, pp. 13-23.

P. Bignardi, F. Introini e C. Pasqualini (a cura di), *Oasi di fraternità. Nuove esperienze di vita comune giovanile*, Vita e Pensiero, Milano, 2021.

P. Bignardi e D. Simeone (a cura di), *(D)io allo specchio. Giovani e ricerca spirituale*, Vita e Pensiero, Milano, 2022.

P. Bignardi e R. Bichi (a cura di), *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Vita e Pensiero, Milano, 2024.

F. Garelli, *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*, Il Mulino, Bologna, 2020.

G. Giordan (a cura di), *Tra religione e spiritualità. Il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

G. Giordan e S. Sbalchiero, *La spiritualità in parole. Autonomia degli stili*, Mimesis, Milano, 2020.

G. Gocini, F. Introini, D. Raccagni, D. Simeone, “Quando riesci a vedere l'oceano”. *I giovani italiani alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona 2023*, in Istituto G. Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2024*, Il Mulino, Bologna, 2024, pp. 121-142.

F. Introini e C. Pasqualini, *Giovani e vita comune. Ricerca quantitativa e qualitativa sulle esperienze di vita comune giovanile in Lombardia*, Sguardi ODL, Milano, 2021: <http://www.odielle.it/it/documenti-e-ricerche/gli%20sguardi/giovani-e-vita-comune-1021>

F. Introini e C. Pasqualini, *L'esodo silenzioso delle giovani donne*, in R. Bichi, P. Bignardi (a cura di), *Cerco, dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*, Vita e Pensiero, Milano, 2024, pp. 159-172.

F. Introini, C. Pasqualini, D. Raccagni, *I giovani italiani alla GMG di Lisbona 2023*, Vita e Pensiero, Milano, (in corso di pubblicazione).

E. Pace, *Introduzione alla sociologia delle religioni. Nuova edizione*, Carocci, Roma, 2021.

S. Palmisano, N. Pannofino, *Religione sotto spirito. Viaggio nelle nuove spiritualità*, Mondadori, Milano, 2021.

C. Pasqualini, *Da materialisti a post-materialisti: una rivoluzione (in)compiuta*, in F. Biolcati, G. Rovati, P. Segatti (a cura di), *Come cambiano gli italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi*, Il Mulino, Bologna, 2020, pp. 157-169.



Marcello Scarpa
Docente della Pontificia Università Salesiana

PASTORALE GIOVANILE COME APPRENDISTATO ALLA VITA CRISTIANA

Introduzione

Oggi viviamo un tempo di rapide trasformazioni culturali, sociali, mediatiche, un cambiamento d'epoca segnato dalla fine del cristianesimo "sociologico", del catecumenato sociale. Troppo facilmente, invece, partiamo dal presupposto che i giovani che frequentano gli ambienti ecclesiali abbiano dimestichezza con il Vangelo e conoscano i nuclei essenziali della fede cristiana.

La pastorale giovanile, distinta ma non del tutto separata dalla catechesi, non può accontentarsi di fare solo un ottimo servizio educativo, ma deve favorire esperienze che mettano a contatto quasi "corporeo" i giovani con la Parola di Dio, con l'azione liturgica, con le opere della carità (che sono i tre grandi ambiti dell'iniziazione alla vita cristiana).

I giovani sono più sensibili alla dimensione esperienziale della fede che a quella cognitiva. Diventa così interessante considerare l'azione pastorale-evangelizzatrice come un processo graduale di inserimento dei giovani nella vita di fede, come un vero e proprio "tirocinio" o "apprendistato di vita cristiana" nel quale si cammina insieme, giovani ed educatori, verso l'unico Signore Gesù.

1. L'antico e il nuovo nella vita cristiana

Come evitare il rischio del "già detto", di ripetere i soliti discorsi teorici, formalmente accurati, ma spesso disincarnati, svincolati dalla realtà?

Il nuovo: il cammino della Chiesa si è andato rivestendo di novità: papa Francesco ha aperto la stagione della sinodalità, ovvero ha inaugurato il tempo dell'ascolto reciproco, dell'incontro, del dialogo, della collaborazione. È bene che la pastorale giovanile e la catechesi, distinte tra loro ma non del tutto separate, lavorino in sinergia nel contesto della formazione dei giovani. Da un lato la pastorale giovanile non può accontentarsi di fare solo un ottimo servizio educativo, ma deve interrogarsi sull'urgenza dell'evangelizzazione; dall'altro, la catechesi non può limitarsi alla nuda enunciazione dei contenuti di fede, ma deve elaborare percorsi formativi in riferimento alle esperienze di vita dei giovani.

L'antico: I giovani preferiscono più i "sapori" che i "saperi", vogliono toccare con le loro mani, **si fidano solo della loro esperienza** personale, pertanto questo è il tempo propizio per far "gustare" loro la bellezza della vita cristiana. Ma cosa vuol dire iniziazione cristiana? L'antica prassi del catecumenato, ripristinata dopo il Concilio Vaticano II, si rivolgeva ai convertiti non battezzati. Proprio perché si rivolgeva a chi doveva essere introdotto (=iniziato) al cristianesimo, oggi lo stile del catecumenato «può anche ispirare la catechesi di

coloro che, pur avendo già ricevuto il dono della grazia battesimale, non ne gustano effettivamente la ricchezza: in questo senso, si parla di ispirazione catecumenale della catechesi o catecumenato post-battesimale o catechesi di iniziazione alla vita cristiana» (DC 61).

L'iniziazione cristiana

In riferimento ai soggetti, «si può parlare di tre proposte catecumenali: – un catecumenato in senso stretto per i non battezzati, sia giovani e adulti sia bambini in età scolare e adolescenti; – un catecumenato in senso analogico per i battezzati che non hanno completato i sacramenti dell'iniziazione cristiana; – una catechesi d'ispirazione catecumenale per quanti hanno ricevuto i sacramenti di iniziazione, ma non sono ancora sufficientemente evangelizzati o catechizzati, o per quanti desiderano riprendere il cammino della fede» (DC 62). In particolare, dal punto di vista metodologico, «la catechesi di iniziazione alla vita cristiana è un itinerario pedagogico offerto nella comunità ecclesiale che conduce il credente all'incontro personale con Gesù Cristo attraverso la Parola di Dio, l'azione liturgica e la carità, integrando tutte le dimensioni della persona, perché cresca nella mentalità di fede e sia testimone di vita nuova nel mondo» (DC 65). Pertanto, integrando queste prospettive, **si può considerare l'iniziazione cristiana** come un processo di inserimento nella vita di fede, **come un vero e proprio “ tirocinio ” o “ apprendistato di vita cristiana ”**.

Al contrario, per molti anni si è pensata la vita cristiana come un momento meramente applicativo della “dottrina”, **sottovalutando la dimensione intrinsecamente formativa della prassi**. Di seguito, comprenderemo **l'iniziazione cristiana come un tempo in cui il “vivere” precede la “spiegazione”, come un tempo esigente, che mette alla prova (nel senso di far sperimentare)** e permette ai giovani di sentirsi parte attiva, di una comunità che vive e celebra la stessa fede.

Ogni realtà, prima di essere inaugurata – cioè...iniziata – va “annunciata”. Se l'IC è l'inizio di una vita nuova – perché vita “cristiana”, che si rinnova ogni giorno – essa va annunciata. Magari facendo appello a parole più autorevoli delle nostre, che però toccano i cuori giovanili. Pensiamo alle parole di papa Francesco rivolte ai giovani che “annunciano” la possibilità di una vita diversa, perché saldamente ancorata al Vangelo, e che possono essere riprese per proporre alcune esperienze che possono aiutare i giovani a **comprendere la fede dal di dentro, come una full immersion vitale (battesimale...) da cui uscire rinnovati**.

2. Le parole di Papa Francesco

Annuncio di vita nuova

Non vogliamo analizzare il linguaggio di Papa Francesco, né riportare tutte le parole rivolte ai giovani. Piuttosto, **vogliamo lasciar sprigionare da alcune parole di papa Francesco quel profumo di Vangelo che “annuncia” la possibilità di un futuro “diverso”**.

Parole e gesti

Per il pontefice, prima della parola c'è il gesto. O meglio, **i gesti aiutano a comprendere le parole e le parole, per scolpirsi nel cuore di chi ascolta, devono prima incarnarsi nella vita di chi le pronuncia**.

Ci sono parole che sono come il “lancio” di una campagna promozionale...mettono in attesa, accendono il desiderio, prefigurano, promettono...

Pensiamo al momento straordinario di preghiera durante la pandemia: quanti «medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri hanno compreso che nessuno si salva da solo». Parole che **hanno riacceso la fiaccola della speranza, se non in Dio, nella bontà degli uomini**, ha fatto ritrovare in se stessi la capacità di commuoversi e – soprattutto nei giovani – **messo in moto un desiderio di rendersi utili a chi stava soffrendo**.

Parole che aprono gli occhi

Era il 18 agosto del 2014 quando papa Francesco, in una conversazione con i giornalisti a bordo dell'aereo che lo riportava a Roma da Seoul, affermò che siamo entrati nella **“Terza guerra mondiale a pezzi”**, denunciandone i frutti malefici: combattimenti sanguinosi, l'uso sistematico della tortura, violenze su popolazioni inermi, in particolare donne e bambini.

Il papa incalza: Cessate il fuoco! **Bisogna costruire ponti e non muri!** Non sono semplici “slogan” ad effetto mediatico, ma **parole di fuoco che accendono il motore...mettono in moto cuore e mani verso nuove possibili esperienze**.

La Terra brucia, fate chiasso! Cambio climatico e crisi energetica sono sotto gli occhi di tutti: «la terra brucia oggi, ed è oggi che dobbiamo cambiare, a tutti i livelli». Non possiamo tacere, c'è bisogno di alzare la voce su questi

temi, e «se non avete niente da dire, almeno fate chiasso!».

Parole che aprono gli occhi ai giovani sulla loro identità, **annunciando loro che possono essere, fin da subito, protagonisti della loro storia, portatori di novità nel mondo.**

Parole che mostrano il cammino

Il pontefice è consapevole che i grandi ideali della vita (pace, giustizia, ecologia, etc.), possono sì accendere i cuori giovanili, ma presto esaurirsi in una sola fiammata. In realtà, è la vita ordinaria ad essere il trampolino di lancio verso i grandi ideali. Ed ecco allora alcune parole per rendere straordinaria l'ordinarietà della vita dei giovani, a partire dal clima che si respira nell'ambito familiare: **“permesso”, “grazie”, “scusa”**. «Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella».

Le parole del pontefice invitano a prendere una direzione diversa, che si oppone al disinteresse e all'indifferenza: «Cari giovani, per favore, **non “guardate dal balcone” la vita**, mettetevi in essa, Gesù non è rimasto nel balcone, si è immerso, non “guardate dal balcone” la vita, immergetevi in essa come ha fatto Gesù». Infine, nell'incontro con i giovani il 21 giugno 2015, Papa Francesco ha affermato: «Non andare in pensione troppo presto: fare, fare. E dirò di più: fare controcorrente». Parole che, se accolte liberamente, **possono mettere i giovani in cammino.**

Parole di speranza

Evidentemente, sono molte altre le **parole** di Papa Francesco che, **con la loro forza incisiva, possono scuotere dal torpore e rilanciare la vita cristiana dei giovani.** Infatti, la vita “cristiana”, prima ancora di essere cristiana, deve essere “vita”. Perciò, un percorso di apprendistato alla vita cristiana dei giovani non poteva non iniziare da **parole, come quelle di papa Francesco, che aprono alla speranza di una vita “piena”**.

Sarebbe bello non lasciar scivolare via le parole del Papa, ma riprenderle personalmente con i giovani, per far intravedere un futuro diverso, che profuma di Vangelo. Esse si prestano molto bene **non solo con i grandi numeri dei raduni giovanili ma**, forse ancor di più, utilizzando quella modalità educativa tipica di don Bosco: **la parolina all'orecchio.**

3. A contatto con la Scrittura

Il Bibliodramma

Bisogna riconoscere che **per molti anni negli incontri biblici si è utilizzato un linguaggio verbale e razionale, privilegiando codici trasmissivi del messaggio di fede** (la Bibbia dice che...; Gesù ci dice che...) e **prescrittivi dell'agire morale** (ti dico cosa è giusto e sbagliato; cosa fare e cosa non fare). I giovani, invece, **sono più sensibili ai registri emotivi, ai linguaggi simbolici che innescano l'immaginazione, riscaldano gli affetti, mettono in gioco l'intera corporeità.** Il Sinodo sui giovani ha sottolineato **la preferenza accordata dai giovani all'immagine rispetto ad altri linguaggi comunicativi, l'importanza di sensazioni ed emozioni come via di approccio alla realtà e la priorità della concretezza e dell'operatività rispetto all'analisi teorica.**

Oggi il metodo del Bibliodramma, propone laboratori di drammatizzazione biblica per favorire l'incontro con la Parola di Dio. In particolare, per i gruppi giovanili, **lo scopo del Bibliodramma è di fare entrare i giovani in risonanza con la Bibbia** e il suo metodo è adatto tanto per rigenerare e dare nuova linfa a quanti già frequentano gli ambienti ecclesiali, quanto per re-iniziare alla vita cristiana quanti se ne erano allontanati.

Come funziona il Bibliodramma

Il Bibliodramma viene realizzato attraverso tre tappe sequenziali che permettono di creare nella persona l'atteggiamento favorevole per un incontro vivo e profondo con la Parola e con gli altri componenti del gruppo. La prima fase, di *Introduzione e riscaldamento*, ha la funzione di suscitare un clima di accoglienza e fiducia, di attivare le capacità introspettive e relazionali tra i partecipanti, di **stimolare il terreno corporeo, motorio e sensoriale dell'uomo, in vista dell'incontro con la Parola.** La seconda fase, di *Incontro con la Parola*, si caratterizza per **mettere in movimento la Parola di un testo biblico (azione sul racconto).** La terza fase, di *Condivisione finale*, consente di comunicare, in libertà e secondo diverse modalità (verbale o simbolica, individuale o di gruppo, in forma di preghiera o di pensiero) il frutto dell'esperienza vissuta nell'incontro con la Parola.

Preparare un corpo alla Parola

Nel Bibliodramma, invece, si parte dalla consapevolezza che **tutto il corpo è il terreno su cui seminare la Parola perché si radichi nella vita delle persone**; pertanto, nella prima fase si utilizzano diversi strumenti per **risvegliare i sensi** e preparare il corpo all'incontro con la Parola.

Mettere in movimento la Parola

La seconda fase si basa sulla consapevolezza che mettere la Parola in “movimento”, attualizzandola attraverso una drammatizzazione, riscalda e mette in moto il cuore delle persone. I partecipanti, infatti, non sono destinatari passivi di un messaggio della Scrittura, ma se si mettono in gioco nella rappresentazione scenica, entrano a contatto vivo con il brano biblico e, **attraverso un vero e proprio rispecchiamento nella Parola, ne colgono tutta la ricchezza per la propria vita personale**. Infine, nella terza parte di condivisione, la Parola vissuta da ciascuno si muove dapprima verso gli altri e poi ritorna in “alto”.

4. La marcia della pace ad Assisi

Un modo per iniziare i giovani ai linguaggi liturgici?

Per molti anni nei percorsi catechistici l'approccio alla liturgia è stato di tipo intellettuale, più preoccupata di “spiegare” le parti della Messa e di giustificare la presenza alla celebrazione domenicale che di inaugurare un'esperienza di fede. **La liturgia non è un “discorso” ma un'azione che si compone di diversi linguaggi a cui concorrono attivamente tutti i soggetti che vi partecipano**.

La marcia della pace di Assisi

Le immagini su *youtube* sono eloquenti: diecimila giovani che in un mare di colori e di striscioni con lo slogan “Trasformiamo il futuro” marciano per la pace, per difendere i diritti umani, per sostenere l'uguaglianza tra i popoli e i valori della solidarietà, della dignità umana, della libertà, della giustizia che sono sotto attacco in tante parti del mondo.

La marcia come cammino educativo

La marcia non è stata improvvisata, ma inserita in un percorso educativo. **Cinque ore è un periodo lungo in cui si alternano chiacchiere a doman-**

de di senso sul presente e sul futuro. Incontrando altri gruppi il saluto che nasceva spontaneamente sulle labbra dei partecipanti era “Buona Pace!”. La marcia «È stata l'occasione per creare spazi di incontro, stringere nuove relazioni, **confrontarsi sui problemi del nostro tempo**. Tornati a casa ognuno di noi continuerà a marciare nella propria vita di tutti i giorni, costruendo poco alla volta un futuro in cui possiamo essere davvero fratelli tutti, avendo cura per l'altro e per il pianeta in cui viviamo».

Il linguaggio dell'assemblea liturgica

Si diventa dei credenti solamente scoprendo il “linguaggio” usato per dare espressione e forma alla relazione fra Dio e gli uomini. E, quando s'accolgono altri credenti, questo linguaggio va insegnato. **Un linguaggio fatto di parole, immagini, atteggiamenti con cui si può entrare in relazione con Dio** e discernere le vie attraverso cui Egli viene incontro agli uomini».

Dopo la marcia, invitare a Messa

La marcia di Assisi, infatti, ha dato vita ad un alfabeto molto particolare costituito da tante “lettere”: **la gioia** di riunirsi, l'essere un **popolo in cammino** che si ascolta reciprocamente, condividendo pensieri, progetti e speranze, **il risuonare di canti**, lo sventolio di bandiere e stendardi colorati, gli **slogan scanditi all'unisono, ad alta voce, gli scambi di auguri di pace, i saluti con la promessa di rivedersi**, il proposito di portare a tutti, nel mondo, il messaggio di pace: **quanti punti di contatto con la Messa!!!**

Un linguaggio di cui i giovani hanno già fatto esperienza e che **non risulterà estraneo**, ma **riecheggerà come familiare nell'assemblea domenicale**. Fra le tante, una semplice proposta: **perché non invitare i tanti giovani che partecipano ai grandi raduni come quello della Marcia di Assisi ma frequentano poco, o non più, l'assemblea domenicale ad offrire la propria testimonianza, ad esempio ai ragazzi che si preparano alla prima comunione?**



Rossano Sala
Docente della Pontificia Università Salesiana

QUANDO I CATECUMENI SONO GIOVANI

Ciò che segue non è altro che semplici appunti di lavoro maturati durante l'ascolto delle tre relazioni e il dibattito che ne è seguito.

Ringrazio innanzitutto dei 3 interventi fatti:

- La presentazione delle esperienze di catecumenato in atto da parte di d. Matteo
- Alcune pennellate sulla condizione giovanile in Italia (Pasqualini e Introini)
- Pastorale giovanile in ottica di "apprendistato" (d. Marcello Scarpa)

Ringrazio anche dell'invito e della fiducia da parte di d. Valentino Bulgarelli e d. Alberto Zanetti.

Colgo il mio ruolo come quello di una *ripresa amichevole* di ciò che abbiamo ascoltato, non certo di sintesi rispetto alla ricchezza di ciò che abbiamo ascoltato stamattina.

Provo semplicemente a *fare qualche carotaggio* rispetto a ciò che ho ascoltato, offrendovi qualche pista di riflessione e approfondimento che ritengo utili.

Premessa

Dal mio punto di vista colgo una continuità in questo invito.

Il giugno scorso, nella redazione annuale di NPG (quella che offre la "spina dorsale" della programmazione per l'anno successivo) è emersa, tra le varie proposte, quella di approfondire questo tema: *la pastorale giovanile in ottica catecumenale*.

In altri Paesi e continenti questa prospettiva è abbastanza vissuta, frequentata e pensata. Si riconosce nell'universo giovanile in maniera più sistematica un bisogno e un desiderio: il primo annuncio della fede e un accompagnamento specifico alla sua riscoperta in presa diretta. Questo in ottica di catecumenato (nel continente americano c'è più attenzione e competenza a questi percorsi di PG).

Sappiamo che in alcune diocesi del nord Europa vi sono più battesimi di giovani ed adulti che pedo battesimi. Non è la nostra situazione, da noi a livello numerico si tratta di richieste in sé non così grandi o significative. Lì si tratta di chiese che hanno fatto altre scelte già prima del Concilio Vaticano II (pensiamo alla Francia, ma non solo).

Noi in Italia abbiamo fatto una scelta precisa e costante di *valorizzazione dell'esperienza parrocchiale* mantenendo vivo il senso della prossimità pastorale e la realtà della Chiesa come popolo di Dio. Ciò continua ad essere

una grande risorsa, pur con tutte le sue fragilità che conosciamo bene. Pensate anche al tema della *pietà popolare*, tanto ricca in tutta Italia, pur con dinamismi e sfumature diverse a seconda dei diversi territori e tradizioni.

2000 catecumeni all'anno in Italia *non sono dei grandi numeri*: però è un segno, e il Vangelo funziona nella logica dei segni piccoli, difficili da intercettare ma che fanno la differenza (lievito, sale, seme, ecc.). Il catecumenato giovanile mi pare che

- Sia un *germoglio* interessante da prendere in considerazione
- È un *segno* prezioso da intercettare
- Forse si tratta anche di un'*anticipazione profetica*
- È un'esperienza che potrebbe positivamente *destabilizzare* la vita della comunità (dà fastidio e disturba, è stato detto)

Eviterei prima di tutto di problematizzare i termini (catecumenato, giovani, ecc.), ma di inserirli nello scenario attuale (italiano, occidentale e mondiale). «Tutto è connesso» è una verità sempre più chiara: bisogna avere uno sguardo globale per affrontare bene i problemi locali! Noi siamo un piccolo Paese in decrescita più o meno felice all'interno di un mondo in piena metamorfosi da tutti i punti di vista: pensate solo (1) ai dati demografici mondiali, (2) alla crisi climatica in atto e (3) alla digitalizzazione selvaggia che ci vede attori non protagonisti!

Distinguo la mia ripresa finale ora in due momenti. Uno più di orientamento e un secondo più di puntualizzazione

1. LO SCENARIO

Non si tratta solo di “cambiare le lenti”, ma prospettiva e postura

Charles Taylor, nel suo testo *L'età secolare* parla di tre sensi del termine “secolarizzazione”:

1. *Secolarizzazione degli spazi pubblici*: a noi qui interessa meno, ma potrebbe essere anche un'esperienza liberante in sé. Anche se forse problematica in talune sue conseguenze
2. *Diminuzione della pratica religiosa*: siamo molto concentrati su questo e ci deprimiamo: facciamo un confronto con altri tempi e con altri contesti
3. *Mutazione delle condizioni di credenza*: questo è il punto più importante, che forse non abbiamo ancora preso davvero sul serio:
 - a. Credere è diventata un'opzione tra le altre, non è più l'unica opzione disponibile

b. C'è una chiara fragilizzazione di tutte le posizioni

c. Affermare la propria fede in questo nuovo spazio esistenziale per un adolescente e un giovane è simile al fare *coming out* sul proprio genere

d. Risultato: è più facile mimetizzare la propria scelta di fede che viverla apertamente; si deve andare controcorrente per essere persone di fede

Questo ci chiede una nuova postura ecclesiale, che non abbiamo ancora nell'insieme ancora preso sul serio

Alcune citazioni da un testo appena uscito di Taylor MOTA ci possono essere utili per comprendere il nuovo immaginario sociale condiviso e le nuove opportunità che porta con sé:¹

«L'età che chiamiamo “secolare” non segna in alcun modo la fine della religione» (pag. 33)

«L'età secolare ha portato molte persone ad abbandonare la Chiesa e, più in generale, ad abbandonare la religione, considerando entrambe qualcosa di superato. Credo che questa tendenza abbia consegnato un incredibile numero di persone alla ricerca di un senso» (pag. 40)

«Viviamo in un'epoca in cui le persone si pongono molti interrogativi e trovano molto difficile darsi delle risposte: è un dato di fatto che in alcune parti dell'Occidente tutto ciò sta generando una forte e significativa crisi soprattutto tra i giovani. In particolare, la sensazione è che essi non siano certi di quale debba essere l'orientamento e il significato della loro stessa vita; sono confusi e, quel che è peggio, non vengono incoraggiati a cercare» (pag. 43)

«La fede dei “cercatori”, che emerge dalla secolarizzazione, è una grande opportunità per le religioni e per ciascuno di noi» (pag. 50)

Anche il recente Sinodo dei Vescovi dedicato ai giovani ha avuto alcuni momenti di riflessione sul tema del processo di secolarizzazione in atto. Ad un certo punto si dice:

«Diverse appaiono le interpretazioni del processo di secolarizzazione. Mentre da alcuni è vissuto come una preziosa opportunità per purificarsi da una religiosità di abitudine oppure fondata su identità etniche e nazionali, per altri rappresenta un ostacolo alla trasmissione della

¹ C. TAYLOR (a cura di A. Gerolin), *Questioni di senso nell'età secolare*, Mimesis, Milano - Udine 2023

fede. Nelle società secolari assistiamo anche a una riscoperta di Dio e della spiritualità. Questo costituisce per la Chiesa uno stimolo a recuperare l'importanza dei dinamismi propri della fede, dell'annuncio e dell'accompagnamento pastorale» (XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale*, n. 14)

2. ALCUNE PUNTUALIZZAZIONI

Quattro spunti aperti

1. L'ascesa dei nones

Mi soffermo su un dato che è passato sotto silenzio, ma che a mio parere andrebbe indagato meglio. Su questo forse non abbiamo ancora ben colto il cambiamento in atto.

Se vedete la pagina 6 dell'intervento di Pasqualini-Introini c'è il dato segnalato in rosso del 31% che di fronte alla domanda "Credi a qualche tipo di religione o credo filosofico?" risponde "No, non credo a nessuna religione o filosofia trascendente

Negli Stati Uniti il fatto di essere "disaffiliati" da qualsiasi (1) credenza specifica e (2) appartenenza istituzionale sta diventando l'affiliazione religiosa maggiore! Cfr i seguenti testi appena usciti:

- DAVIS J. - GRAHAM M. - BURGE R, *The Great Dechurching. Who's Leaving, Why Are They Going, and What Will It Take to Bring Them Back?*, Zondervan, Grand Rapids (Michigan) 2023.
- BURGE R.P., *The Nones. Where They Came From, Who They Are, and Where They Are Going*, Fortress Press, Minneapolis 2023.

Questo dei *nones* è un fenomeno da tenere presente, e non solo nel mondo giovanile

2. La qualità della nostra proposta di vita cristiana

Molte volte nei nostri ambienti educiamo al *teismo/deismo moralistico terapeutico* senza nemmeno accorgerci che non stiamo davvero evangelizzando. Christian Smith e Melinda Lundquist Denton affermano che questa è la piattaforma religiosa condivisa dei giovani statunitensi che appartengono a diverse denominazioni religiose e lo sintetizzano in cinque punti:

1. Esiste un Dio che ha creato e ordina il mondo e veglia sulla vita umana sulla terra
2. Dio vuole che le persone siano buone, gentili e giuste l'una con l'altra, come

insegnato nella Bibbia e dalla maggior parte delle religioni mondiali

3. L'obiettivo centrale della vita è essere felici e sentirsi bene con se stessi
 4. Dio non ha bisogno di essere particolarmente coinvolto nella vita di una persona, tranne quando è necessario per risolvere un problema
 5. Le persone buone vanno in paradiso quando muoiono
- Anche qui mi sembra importante avere dei criteri di verifica della qualità cristiana del nostro annuncio e della nostra proposta.

3. La verifica dell'esperienza fraterna e comunitaria della fede

Qui arrivo ad un punto che mi sembra centrale e decisivo.

La fede è sempre *evento, incontro e relazione* con persone aperte e disponibili e con comunità accoglienti e coinvolgenti: non è mai programmabile né incapsulabile, semplicemente avviene, come le narrazioni evangeliche ci assicurano e come le esperienze narrate questa mattina ci hanno confermato con ricchezza di dettagli.

Questo è ciò che fa la differenza, sempre: l'incontro personale e il dinamismo fraterno e comunitario della fede!

Nella pastorale giovanile abbiamo avuto anni addietro in ambito *kerygmatico* forte alcune esperienze di seduzione e abbandono: un annuncio folgorante, un'esperienza di conversione, ma poi l'assenza di un percorso di appartenenza e partecipazione comunitaria.

I giovani cercano una casa abitabile, accogliente, fraterna. Casa è la parola più usata durante il Sinodo dei giovani per parlare della Chiesa, non dimentichiamolo

Qui parlo del grande tema della comunità, che è emerso molto questa mattina: ma sappiamo che vivere la comunità vuol dire mettersi in gioco con legami duraturi, tempo disponibile, affetti condivisi, impegno personale, scelte di vita.

Il Sinodo "sulla sinodalità" in questo senso è il tentativo di ridare fiato a questo aspetto fraterno e comunitario ("camminare insieme", espressione tanto banale quanto riassuntiva dell'esperienza cristiana autentica), che in questo momento è di grande sofferenza a livello ecclesiale.

A volte sembra che abbiamo il nome, l'etichetta, ma ci manca la sostanza attiva: va verificata la qualità fraterna della fraternità, la qualità comunitaria della comunità, la qualità solidale della solidarietà, la socialità di un mondo molto *social*, ecc.

4. Una possibile proposta di valorizzazione di un percorso di “catecumenato” sui generis

Vorrei infine offrirvi un “canovaccio” che può essere interessante per molti dei nostri ambienti pastorali. Nel messaggio del Santo Padre per l’ultima GMG locale (novembre 2023) è stato chiesto di riprendere e valorizzare il *Documento finale* e *Christus vivit*. La distanza aiuta a vedere meglio alcune cose di valore.

Ora, il capitolo V della *Christus vivit*, è un percorso di spiritualità giovanile cristiana che a mio parere intercetta con una certa precisione la situazione dei nostri giovani descritta nella scheda “Lo spettro religioso *versus* secolare” delle schede di Pasqualini-Introini: lì si diceva che i nostri giovani si trovano approssimativamente nel passaggio tra il 3 *spirituale, ma non del tutto religioso* e il 4 *spirituale ma non religioso*).

A mio modesto parere il capitolo V della *Christus vivit* è il più entusiasmante ed è stato poco preso in considerazione. Andrebbe valorizzato sia in ottica catecumenale sia in ottica di spiritualità giovanile.

Incomincia domandandosi: “Come si vive la giovinezza quando ci lasciamo illuminare e trasformare dal grande annuncio del Vangelo?”. E poi vengono presentati sette passaggi di grande interesse anche per il cammino di catecumenato:

1. Tempo di sogni e di scelte
2. La voglia di vivere e di sperimentare (quello che i giovani cercano: esperienze d. Marcello)
3. In amicizia con Cristo
4. La crescita e la maturazione
5. Percorsi di fraternità
6. Giovani impegnati
7. Missionari coraggiosi

È un incedere interessante. Vale la pena rileggere con calma questo V capitolo, cercando di valorizzarlo per concretizzare quello che è emerso questa mattina nel nostro incontro.

A CURA DELL'UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
GRAFICA : OTTAVIOSOSIO.IT